

Libri



Lo scrittore argentino Jorge Luis Borges

JORGE LUIS BORGES, «Tutte le opere», a cura di Domenico Porzio, volume primo, Mondadori, pp. 1302, L. 35.000.

È da poco uscito, nella bella collana «I Meridiani» di Mondadori, il primo volume dell'opera completa di Jorge Luis Borges. Il libro segue l'edizione, autorizzata dall'autore, pubblicata nel 1974 da Emecé di Buenos Aires, ma con il vantaggio di includere (lo vedremo nel secondo volume) tutti gli scritti di Borges fino ai giorni nostri. Se ne è fatto carico Domenico Porzio che è anche autore di alcune traduzioni, al quale è toccato di introdurre un'opera che non mancherà di suscitare curiosità e consensi fra i numerosissimi cultori dell'opera di Borges.

Arriva nei «Meridiani» di Mondadori il primo volume delle opere complete del grande scrittore argentino, re del paradosso ed esploratore di sogni

Porzio mi è parso particolarmente felice per il taglio narrativo con cui racconta Borges — una vita di scarse avventure — riuscendo a dare corpo e materia al vate argentino, senza per questo tralasciare l'aspetto specificamente letterario. Si intrecciano così vita ed opere, in modo vivo e appassionato, mettendo sul tavolo tutte le carte del gioco borgesiano e riuscendo a darne con chiarezza i dati necessari. Da anni di Borges sappiamo tutto, non era certo facile tornare a raccontarlo, ma Porzio lo ha fatto con eleganza e passione, così che il primo volume di Tutte le opere trova nell'edizione italiana un notevole apporto alla bibliografia dell'autore.

Sfogliando le delicate pagine dell'edizione di Mondadori ripensavo al recente, trionfale viaggio di Borges a Roma per il conferimento della laurea «honoris causa» e ricordavo con che emozione e rabbia ci eravamo precipitati in un caldo pomeriggio di maggio del 1977 nei lushuosi locali dell'Istituto Italo-latino-americano dove si esibiva, per la prima volta sul nostro Paese, il mostro sacro delle lettere argentine, il patriarca e inventore della letteratura ispanoamericana del nostro secolo, il più grande scrittore del mondo, secondo una definizione di Guido Piovene. Emozione e rabbia perché non riuscimmo a rassegnarci all'idea che proprio Borges, intorno al

Tutte le carte del gioco chiamato Borges

cui nome si era risvegliato l'interesse europeo per la cultura dell'America Latina, dall'alto della sua età antica e di un'omerica cecità, si permettesse di parlare bene di Pinocchio, e benissimo di Franco e di Videla; non ci rassegnavamo a vederlo «sponsorizzato», portato in giro dall'editore Franco Maria Ricci per le piazze d'Europa come un prezioso, insostituibile fiore all'occhiello a presentare «La biblioteca di Babele».

E dunque, nella cornice ospitale di un costoso Istituto voluto da Fanfani, di fronte ad un pubblico eterogeneo, ma adoratore senza riserve del mostro sacro, Borges sedeva al centro di una tavola di critici e di esperti. Adorabilmente elegante, un po' vecchia maniera, con una grazia coloniale irripetibile, prestava attenzione a quanto si diceva di lui intorno a lui, con una cortesia attenta alle analisi critiche, ai puntuali raffronti in una persona liberarsi dal fascino di quella intelligenza, perché, ultimo dei classici o primo di una nuova classicità, Borges suscitava un nuovo fervore per la lettura e per la scrittura ed il suo passaggio per la letteratura segnava una prima e un dopo di cui bisognava tenere conto. Poi lo abbiamo sentito spesso, oggetto consenziente di interviste il

più delle volte banali, alle quali non si è mai negato e ci siamo sentiti soli irritati. Sono anni che ascoltiamo da lui giudizi paradossali e provocatori su autori, generi e culture; Conrad è il più grande romanziere che sia mai esistito; l'unica vera vocazione della letteratura è quella fantastica; amo Wilhelm ma non mi interessa le sue idee sulla democrazia; sono incapace di pensare, non sono un intellettuale; sono un vecchio anarchico individualista spenceriano; ne ho abbastanza di Borges, ma devo convivere con lui; in spagnolo non si è scritto quasi niente, solo Cervantes e Quevedo; i romanzi suda-

mericani? Giocano col tempo, come faceva Faulkner che imita Conrad; odio la contemporaneità. Anche oggi, meno azzardato nelle risposte, più cauto nei giudizi politici, Borges continua ad irritarmi; e mi irritano gli altri quando lo mettono in mostra, lo esibiscono e lo provocano. Bisogna lasciare questo instancabile guardiano di libri fuori del tempo e dello spazio, lasciarlo pensare per sé e per noi che l'immaginiamo ed il passato sono la stessa cosa, lasciarlo sognare, per sé e per noi, di aver decifrato i simboli con mano attenta. Perché Borges ci ha dato più di un'opera letteraria, ha costruito tutta una letteratura e ci ha permesso di entrare nel gioco, nella finzione della letteratura. Meglio di chiunque altro ha capito la funzione fondatrice dell'immaginazione e proprio lui, che odia i nazionalismi, ha fatto dei «gauchos» e del tango quasi un'epica, ha dato forma e completezza al suo maestro Macedonio Fernández, ci ha insegnato che per la scrittura tutto è possibile, anche il gioco e il piacere, che nulla è più complesso della semplicità.

Borges è autoritratto, si ama e si odia, dichiara di essere un impostore, afferma di non essere un poeta, ma solo «un uomo che racconta», si sorprende per il suo successo, si lamenta perché in Argentina nessuno si era accorto di lui prima del Premio Formentor. Finge di temere ciò che succederà quando ci si accorgerà che non è uno scrittore, ha mille paure ma gioca con esse, si indigna solo per questioni di stile e dichiara di aver odiato un solo uomo: il gangster Perón. Ma come liberarci, Borges, di questo scomodo dunque ora che abbiamo fra le mani il suo libro? È un libro che non si può imporre, che non si può leggere a forza; bisogna saperlo leggere con un po' di eleganza, con un po' di intelligenza, con un po' di fantasia, con un po' di amore. E allora, come leggere Borges? Come leggere un libro che è un gioco, un gioco di parole, un gioco di stile, un gioco di cultura? Come leggere un libro che è un'opera d'arte, un'opera d'arte che è un gioco, un gioco di parole, un gioco di stile, un gioco di cultura? Come leggere un libro che è un'opera d'arte, un'opera d'arte che è un gioco, un gioco di parole, un gioco di stile, un gioco di cultura?

In libreria? Va bene però è meglio portarsi la guida...

Non tutte le città hanno 180 librerie, come Milano, ma l'idea di una Guida ragionata al mercato librario meriterebbe sicuramente di essere applicata anche altrove. La neonata guida milanese, unica in Europa per completezza e sistematicità, è stata voluta dall'associazione Librai Italiani, ed è curata da Francesco Pedote, segretario provinciale dell'associazione. Il suo titolo completo è «Guida ragionata alle librerie milanesi» (prezzo al pubblico L. 5.000). Il volume è suddiviso in tre parti: un elenco alfabetico di tutte le librerie di Milano, che riporta per ognuna le notizie essenziali; un elenco alfabetico degli argomenti, con 300 voci, che raggruppa per ogni materia le librerie più for-

nite e specializzate; e infine l'elenco delle 16.500 voci del Dizionario dei soggetti (ora vedremo di che si tratta). Un esempio chiarirà meglio l'uso della guida. Poniamo che debba documentarmi sulla città di Barcellona. Per prima cosa cercherò la voce Barcellona fra quelle del Dizionario dei soggetti: la trovo. Significa che esiste una bibliografia sul tema, e che i librai, i quali posseggono l'intero Dizionario (un enorme volume bibliografico) potranno indicarmela. Poiché si tratta di un tema prevalentemente geografico, cercherò sotto la voce «Geografia» nella seconda parte della Guida: trovo un elenco di 11 librerie. Nella prima parte del volume infine, di questo «11 librerie» trovo o tutte le indicazioni utili: numero di telefono, indirizzo, orari di apertura, giorno di chiusura, linee tramviarie convenienti per raggiungerle, responsabili di cui chiedere per uno scambio di opinioni, descrizione accurata dell'assortimento librario.

E Seifert parlerà italiano

Il Nobel per la letteratura ha portato alla ribalta il nome di Jaroslav Seifert, poeta cecoslovacco, da noi pochissimo conosciuto. La casa editrice romana «e/o», con grande tempestività, ha voluto colmare la lacuna, assicurandosi i diritti per il nostro Paese delle sue tre più importanti raccolte poetiche: «Byti basnikem» (Essere poeta), «Moravy sloup» (La colonna della peste) e «Destiny Plectidily» (L'ombrello di Piccadilly). Il primo dei tre volumi uscirà nella prossima primavera.



Seifert in un disegno satirico degli anni Cinquanta

Dichiaro Caligola sano di mente



ROLAND AUGUET, «Caligola», Edizioni Riuniti, pp. 164, lire 12.500.

Da oltre una decina d'anni è in corso un processo di scatenato giustizianesimo, più o meno motivato, che concerne soprattutto i protagonisti in nero della storia romana del I secolo d.C.: Sesto, Caligola, Nerone, Tiberio, Messalina, Nerone. In compenso e parallelamente hanno subito ridimensionamenti e severe critiche storiche come Tacito e Diono Cassio e biografi come Suetonio, nel di avere interpretato i grandi potenti del I sec. d.C. con occhio interessatamente censorio, di averne illuminato solo le più vistose stramberie e crudeltà. Sembra che pur muovendosi tra sangue e stranezze, tra stragi e capricci i sottominati personaggi avessero dalla loro le ragioni della politica, o quanto meno fossero vittime del sistema, delle circostanze, della propria sofferente condizione umana, in una società piena di spinte centrifughe.

Un saggio di Roland Auguet del 1973, riproposto in Italia per i tipi degli Editori Riuniti, punta le luci sul «mostro» Caligola, rifiutando la comodo e superficiale interpretazione clinica che lo dipingeva come uno squilibrato congenito. Che cosa si ricorda, di solito, di Caligola, assiso ai fastigi del trionfo nel 37 a ventinove anni, e morto assassinato nel 41? Che aveva nominato senatore un cavallo, che beveva pietre preziose sciolte nell'aceto e si voltava nell'oro, che in una spedizione contro i Germani aveva fatto passare per prigionieri nemici vittimiti che ammassando truppe contro la Britannia le aveva obbligate a raccogliere conchiglie sulla riva del mare come bottino. E ancora, che pretendeva come onore per il suo culto il sacrificio di uccelli esotici rari, che aveva sostituito le teste delle statue con quelle degli dei con la propria e gareggiava con i temporali di Giove provocando suoni assordanti tramite particolari meccanismi. Non dimentichiamo le sue trasgressioni sessuali. Tutti gli imperatori romani tralciarono o per rapporti incestuosi o per le invenzioni cui ricorrevano per ritrovare impeto e interesse nel campo dell'amore: a Caligola piaceva la sorella giovane e la nonna vecchietta.

Si riapre il processo all'imperatore romano. Un tipo «strano»? Per niente, era solo consapevole della realtà che lo circondava

non aveva alle spalle una nobiltà, un rango e al tempo stesso deprezzamento del senato. Siamo lontani dal Caligola di Camus, dall'individuo che scopre le assurdità della vita e vuole imprimere questo concetto nei suoi sudditi: il Caligola di Auguet ha una coerenza nel suo disegno di dominio assoluto. Purtroppo, però, l'operazione di Auguet, divertente come rimescolamento delle carte, non arriva oltre il ribaltamento letterario di un'immagine. La politica di Caligola ebbe successo sul piano dei rapporti istituzionali o sul piano di manovre militari, di esercitazioni indispensabili per milizie indisciplinate e riottose e dopo un'epurazione degli alti ufficiali? Persino la ridicolizzazione del culto romano, il proclamarsi pari ai celesti, la predilezione per forme religiose orientali avrebbe avuto le sue radici nella convinzione che gli dei di Roma avevano fatto ormai il loro tempo e che il grande salto ideologico sarebbe stato recepito.

Alessandra Riccio

Umberto Albini

Quando Pultima Musa parlò a Omero

JESPER SVENBRO, «La parola e il marmo. Alle origini della poetica greca», Boringhieri, pp. 234, L. 30.000.

Uno dei modi più interessanti e fecondi di accostarsi alla Grecia, negli ultimi anni, è stato quello di considerare che la cultura greca arcaica era una di tipo orale, e di analizzare le conseguenze dell'introduzione della scrittura su questa cultura. Ed è in questo proposito che il libro di Jesper Svenbro, modificando la poetica aristotelica. Più precisamente il libro, diviso in tre parti, è dedicato a Omero ed Esiodo (parte prima), al filosofo Teofane e al rapsodo Teagene (parte seconda), e infine, alla lirica corale di Simonde e Pindaro.

do trasmettera, con il suo canto, l'intero patrimonio culturale del gruppo, la sua memoria e la sua storia. Egli era, insomma, il depositario di un sapere che, con la sua performance, appunto, si trasmetteva in generazione. In altre parole, l'«aedo» svolgeva una funzione non solo ricreativa, ma educativa e normativa. E poiché trasmetteva valori e norme, era vincolato al suo uditorio, e dipendeva da questo. Il suo canto, insomma, doveva riproporre al pubblico, composto dai membri di una comunità, una ristretta tradizione di tipo orale, e non «prodotto» della sua attività.

Fu solo con la lirica che nacque il poeta, inteso come poeta, vale a dire produttore del testo scritto. Si creò così una sorta di «poeta» che, attraverso la propria attività, si poneva in relazione con il suo uditorio, e dipendeva da questo. Il suo canto, insomma, doveva riproporre al pubblico, composto dai membri di una comunità, una ristretta tradizione di tipo orale, e non «prodotto» della sua attività.

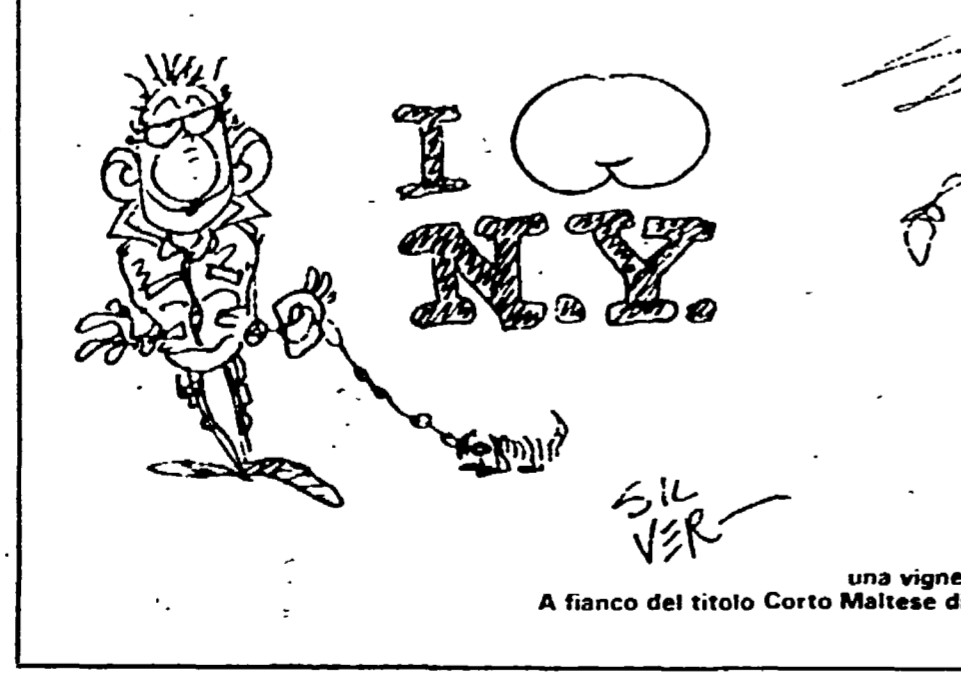
Per usare le parole di Svenbro, il libro è dedicato alla poetica arcaica, e si occupa della cultura greca arcaica, e di analizzare le conseguenze dell'introduzione della scrittura su questa cultura. Ed è in questo proposito che il libro di Jesper Svenbro, modificando la poetica aristotelica. Più precisamente il libro, diviso in tre parti, è dedicato a Omero ed Esiodo (parte prima), al filosofo Teofane e al rapsodo Teagene (parte seconda), e infine, alla lirica corale di Simonde e Pindaro.

Il libro è una miscelanea, come si dice, con termini un po' amuffiti. C'è una corrispondenza imbarazzante (per l'eroe) con Superman

GIANNI BRUNORO, «Quel fantastico mondo: padri, figli, padrini, padroni e padreterni del fumetto italiano», Dedalo.

Padri, padrini, padreterni del fumetto italiano

Caro Hugo Pratt ascolta un po' il tuo critico



A sinistra una vignetta di Silver. A fianco del titolo Corto Maltese di Hugo Pratt.

impossibili su e con Buck Rogers, Cisco Kid e Modesty Blaise. Un'appetibile ricostruzione della parabola creativa di Quino (del quale immagino la faccia a sentirsi chiamare «metafora»), un dialogo classico e doveroso con un autore classico, morto poco tempo fa, Dino Battaglia, e altro ancora.

Inseriti disegnati da mani diverse corrodano, con un puntano, ironizzano sul testo. Ci sono autori giovani e meno giovani, affermati e in via d'affermazione, insomma, i padri, i figli, i padrini, i padroni e i padreterni del fumetto italiano. Ci sono le schede «serie» dei critici, e ci sono le schede «serie» di autori presentati nella prima parte del libro in modo un po' scanzonato e provocatorio; vengono presentate le principali manifestazioni fumettistiche in Italia; e viene messo a punto uno schedario utile, anche se qualche nome manca, degli autori italiani di fumetti. Schede che, come dice l'Autore, sono più un identikit che un ritratto, perché dell'identikit hanno tutte le spigolose irregolarità e le suggestive approssimazioni... più intrise di amori e di umori che di rigore. Il limite e il pregio di tutto il libro.

Giusi Quarenghi

Novità

RENATO OLIVIERI, «Villa Liberty». Ecco un altro «giallo» italiano, e come in genere i gialli italiani, con molte ambizioni letterarie e di ricerca di costume. L'azione, seguendo le indagini del commissario Ambrosio, percorre gli itinerari di una Milano «bene», immersa nella fredda confusione delle giornate prenatalizie. La vittima è una giovane affascinante signora, che viene uccisa mentre dipinge nella sua abitazione, una villa che dà il nome al romanzo. La verità sembra allontanarsi pagina per pagina, come se l'approfondimento della ricerca ser-

visse soltanto a mettere in risalto la molteplicità delle sfaccettature dell'animo umano: ma tutto è «ovvio» — si chiarirà improvvisamente alla fine. (Rusconi, pp. 186, lire 15.000).

GEORGE GROZ, «L'na autobiografia». Il pittore, nato a Berlino nel 1893 e ivi morto nel 1959, dopo l'esilio negli Stati Uniti coincidente con la tragica avventura hitleriana, rimarrà celebre soprattutto per i disegni con cui satirizzò ferocemente la caotica Germania uscita dalla tragedia

della prima guerra mondiale. la sua brutalità, la sua ipocrisia, la sua corruzione; ma la sua vena satirica si rivolse a tutti i mondi che la sua vicenda umana lo portò ad affrontare. «Siamo tutti splendidi e razionali e abbiamo lasciato l'immaginazione ai geopolitici e ai tecnocrati», dice l'artista alla fine di questo racconto della sua vita, che, con grande sapienza e con occhio impietoso, riesce a documentarci su un'epoca e sul suo corrosivo cantore. Molte le foto e le riproduzioni di disegni che arricchiscono il volume. (Sugarcò, pp. 336, lire 35.000)

ROBERT JUNGK, «L'onda pacifista». L'autore è un giornalista e saggista inglese che ha al suo attivo numerosi libri dedicati ai problemi della sopravvivenza dell'uomo minacciato dalla corsa agli armamenti. Qui riferisce su un suo viaggio attraverso i movimenti pacifisti di tutto il mondo: in America, Asia ed Europa, all'Est come all'Ovest (numerosissime pagine sono dedicate alle vicende di Comiso). Il suo è un messaggio di preoccupazione sia per le effettive prospettive della pace nel mondo, sia per la precarietà che il movimento pacifista denuncia in molte

regioni; ma soprattutto di speranza per un futuro migliore, alla cui costruzione si indirizzano sempre più vaste energie: bisogna conquistare — dice Jungk — il miglioramento della condizione umana attraverso il miglioramento del «uomo». (Garzanti, pp. 236, lire 18.000).

NINO MANFREDI, «Viva gli sposi!». Si tratta proprio del popolarissimo attore, che si presenta ai suoi ammiratori nella veste di letterato. «Apunti di vita coniugale» dice dimmessamente il sottotitolo; è proprio un romanzo, che

ripercorre i 25 anni di convivenza di una coppia di coniugi. Inevitabilmente lo stile narrativo si rifà alla tecnica della sceneggiatura di un film, il che — insieme a una autentica vena umoristica — contribuisce a costruire un libro di piacevolissima lettura, che non deluderà i fedeli estimatori del comico. Del resto, Manfredi annuncia esplicitamente che questa sua fatica è in qualche modo la traccia per il suo prossimo film, di cui sarà interprete e regista. (Rizzoli, pp. 192, lire 16.500).

Eva Cantarella